

Giovedì 16 ottobre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Tempi sacri, tempi urbani Convegno a Roma

«C'è un tempo per seminare e uno per raccogliere. Un tempo per nascere e uno per morire»: questa la citazione che presenta il convegno «Tempi sacri e tempi urbani» che comincia domani a Roma al Palazzo delle Esposizioni. Organizzato dall'ufficio Tempi e Orari della città del comune di Roma, il convegno riunisce testimoni delle diverse spiritualità, uomini e donne delle tre religioni monoteiste, esperti e studiosi per interrogarsi su come si può vivere la dimensione spirituale nella realtà urbana contemporanea. Come vivono la loro dimensione del tempo sacro i diversi credenti della città? Come possono vivere i loro momenti di preghiera nei tempi frenetici e nel rumore della città? Al convegno interverranno la docente universitaria Emma Fattorini, docente di storia contemporanea all'università di Roma «La Sapienza», Don Vincenzo Paglia, assistente spirituale della comunità di S. Egidio, Allam Kaled Fuad, docente di islamistica a Urbino e Trieste, Riccardo Di Segni, rabbino e studioso di antropologia religiosa, Romana Guarnieri, studiosa di storia della pietà e Mariella Gramaglia, responsabile dell'ufficio tempi e orari del comune di Roma.

Festa di compleanno per lo scrittore (poeta, drammaturgo, pittore) tedesco, di cui sta per uscire il nuovo libro

Con il grottesco, fuori della gabbia I settant'anni scomodi di Günter Grass

Dal «Tamburo di latta» al «Richiamo dell'ululone», una ricerca letteraria segnata dall'irruente conflitto con il «sistema», sia esso la dittatura nazista o l'assetto borghese. E dalla conseguente costruzione di situazioni paradossali ed esilaranti.

Se Günter Grass, che ora compie settant'anni, ripercorre l'iter della sua esistenza, riconoscerà di avere provato tutta una serie di «sentimenti alterni», come dicono i tedeschi. Idee e reazioni si sono succedute in continuo contrasto nella sua sensibilità di fronte ai sussulti della società del suo tempo. La molteplicità degli interessi - narrativa, poesia, teatro, arti figurative - gli ha dato la possibilità di esprimere a tutto campo uno scontento per la realtà effettuale che, in ogni circostanza, ha giudicato opprimente e disumana in epoca nazista, e per lo meno deludente e ipocrita nella democrazia di Bonn. Al contrario dello scrittore esclusivo ed elitario, che distilla pensieri e sensazioni, Grass è travolto dall'esigenza di riversare il torrente di una coscienza attenta al grottesco del vivere, a cominciare dal suo opus maximum *Il tamburo di latta*, del 1959, che poi si sarebbe dilatato nella cosiddetta *Trilogia di Danzica*, con *Gatto e topo* e *Anni di cani*.

I suoi protagonisti, dal nano gobbo Oskar Matzerath del *Tamburo di latta* al Joachim Mahlke di *Gatto e topo* fino al rozzo vagabondo Walter Matern di *Anni di cani*, sono sempre dei diversi e degli asociali e si pongono in conflitto con «gli altri», in una morsa senza scampo che cercano di infrangere con i loro eccessi e la loro anormalità. Perché è proprio la regola che li costringe e li vincola in una gabbia in cui sono prigionieri.

Da questa premessa, tuttavia, non si deve dedurre in Grass il prevalere di un mondo tetro e

senza luce di speranza. Perché è proprio il grottesco che scaturisce dallo scontro con l'establishment, sia la dittatura nazista, sia l'assetto borghese, che creano situazioni paradossali e ironicamente esilaranti. Esiste in Grass una forza fabulatoria che rompe gli argini del risaputo e si diffonde in una palude dove possono fiorire anche le ninfee.

D'altra parte, proprio questa irruenza genera a volte un senso di ripetitività e di monotonia come una musica tenuta sempre allo stesso registro. Grass è un personaggio scomodo, ma in fondo familiare nella Germania di oggi, anche quando demitizza certi tabù ufficiali, come la necessità della riunificazione delle due Germanie.

Da questo attivismo anticonformista deriva l'esigenza del suo impegno politico a favore dei socialdemocratici e la sua amicizia personale con Willy Brandt. Ma sempre nell'ambito di una dialettica che non degenera mai nel qualunquismo e nell'elogio dell'intolleranza. Grass crede nel progetto lento e sistematico che ha il suo simbolo in *Dal diario di una lumaca*. Ed è sensibile ai problemi macroscopici della difesa dell'ambiente che ci dicono le pagine del romanzo *La ratta*, mentre le frustrazioni provocate da uno sguardo passivo sulla guerra del Vietnam gli suggeriscono la vicenda amara di *Anestesia locale*.

La tentazione delle grandi sintesi onnicomprensive lo induce a ripercorrere nel *Rombo* le fasi

successive della storia dell'umanità a partire dal matriarcato primigenio.

In questo ultimo decennio la sua narrativa non rinuncia a un inarrestabile mordente, come rivela *Il richiamo dell'ululone*, dove la difficile convivenza del passato tra tedeschi e polacchi suggerisce un'iniziativa meritoria che i soliti furbi riescono a trasformare in un business, mentre nel romanzo di prossima pubblicazione in Italia, che si intitolerà *Un vasto campo*, riemerge nell'Ottocento l'ombra di Fontane, per una parabola che critica ancora il mito dell'unità delle due Germanie.

Accanto ai romanzi, la poesia, la grafica, la pittura, il teatro variano gli stessi temi: un'attività multiforme che non perde mai il suo baricentro.

I numerosi riconoscimenti ufficiali - Grass ha fatto parte del prestigioso Gruppo 47 - e la stima documentata dai molti premi letterari, anche in Italia, confermano un'attualità costante di Grass nella Germania di oggi. In un'opera così vasta non mancano le zone d'ombra, ma certo la sua personalità è come un fiume impetuoso che trascina con sé acque limpide e fangose.

Per un giudizio definitivo sarà necessario distinguere, anche se la sua è una presenza incombente e ineliminabile, un dato acquisito con il quale ci si deve misurare nel panorama della letteratura tedesca contemporanea.



Roberto Fertonani Günter Grass

Cosima Scavolini/Sintesi

Ieri in California

È morto Robbins, autore di best-seller

È morto ieri in California, in un ospedale di Palm Spring, lo scrittore americano Harold Robbins. Robbins aveva 81 anni. Con la sua scomparsa la letteratura «leggera» perde uno dei personaggi più estrosi, prolifici ed esibizionisti del secolo. Disprezzato dai critici letterari e cinematografici (dai suoi romanzi sono stati tratti diversi film), quest'autore di avventure piene di droga, sesso e feste esclusive non ha mai messo in dubbio il proprio talento ed ha sempre dimostrato una sicurezza di sé al limite con l'arroganza. «Sono il miglior scrittore vivente - disse qualche anno fa - I miei libri si possono trovare in ogni parte del mondo, in tutte le lingue». Quest'ultima affermazione è effettivamente in gran parte vera. I suoi 21 romanzi hanno venduto complessivamente 750 milioni di copie, essendo l'antologia «Contemporary authors» ogni giorno 40.000 persone comprano uno dei suoi libri. Il suo primo best-seller, «The Carpetbaggers», pubblicato nel 1961, ha venduto 8 milioni di copie; «Never love a stranger» e «Dreams die first» 3 milioni ciascuno. Le rocambolesche vite dei protagonisti dei suoi romanzi, e le loro bollenti avventure sessuali, sono in gran parte autobiografiche, un dettaglio di cui Robbins è sempre andato fiero. Abbandonato dai genitori ancora in fasce, Robbins lasciò la casa della famiglia adottiva a 15 anni e si arricchì nel commercio di generi alimentari. All'età di 20 era già miliardario, ma perse tutto in una speculazione andata male. Il primo libro lo scrisse per scommessa: affermo che avrebbe scritto un romanzo migliore di quelli che la Universal compra.

Lo scrittore brasiliano stasera alla Buchmesse di Francoforte

Coelho, anarchico New age «I miei romanzi liberano energie»

È appena uscita una raccolta di suoi articoli pubblicati fra il '93 e il '96. In primavera arriverà il nuovo romanzo, ispirato al «Deserto dei tartari» di Dino Buzzati.

Ha imparato a distillare le parole - «quelle dieci parole capaci di toccare i cuori» - scrivendo canzoni. Così, grazie a tanti anni di pratica come paroliere di Raul Seixas, mito del rock brasiliano degli anni Sessanta-Settanta, Paulo Coelho è oggi fra gli scrittori latinoamericani più venduti al mondo. Dieci anni fa, quando uscì in Brasile il suo *Diario di un mago*, storia di un viaggio iniziatico dai Pirenei a Santiago di Compostela, lui, giornalista che ben conosceva i meccanismi dell'editoria, capi di aver fatto centro. Pillole di misticismo e ricette su come avere successo nella vita, in un misto di poesia e terapia, di Khalil Gibran e Ron Hubbard, Coelho puntava dritto al cuore, perfetto interprete, dopo la caduta delle ideologie, di quello che sarebbe diventato il fenomeno editoriale degli anni Novanta: il romanzo di ricerca escatologica e religiosa.

Il suo libro più allusivo, quell'*Alchimista* che gli ha dato il successo universale, gli editori italiani lo lessero a Francoforte, alla Buchmesse, tre anni fa. Vinse l'asta Bompiani e da allora sono stati 15 milioni di copie per questo signore ormai cinquantenne, nato a Rio, ma residente a Copacabana, che vanta una storia esemplare. Studioso dai gesuiti, militante di sinistra, esule politico, Coelho è oggi l'ambasciatore del Nuovo Pensiero, il cui spirito confusamente avanza in filosofie come la New Age e in testi diversissimi tra loro, da *La profezia di Celestino a Va' dove ti porta il cuore*.

I suoi romanzi sono costruiti con lo schema del racconto di formazione ridotto ai minimi termini. Il compimento del sé si realizza attraverso un cammino a tappe dove il congiungimento con un'entità superiore è possibile non tanto attraverso un'espiazione nel dolore di stampo cattolico, ma attraverso il manifestarsi di segni

che l'intuito ci indica come pezzi del nostro destino.

Ospite d'onore alla Buchmesse di Francoforte, Coelho incontra stasera i suoi editori stranieri (è tradotto in 34 lingue e pubblicato in 69 paesi) in una grande festa in suo onore all'hotel Frankfurter Hof dove verrà presentato anche il *Manuale del guerriero della luce*, l'ultima raccolta dei suoi scritti pubblicati su giornali brasiliani e stranieri, tra il '93 e il '96 che Bompiani manda in libreria in questi giorni. Un manuale che è la summa del Coelho-pensiero. La sua lettura, siamo certi, porterà l'ennesima scomunica dei gesuiti che leggendo frasi come «il guerriero della luce crede. Poiché crede nei miracoli i miracoli cominciano a accadere» lo accuseranno di essere un diabolico trascinatore che porta avanti un inquietante sincretismo. Il libro farà anche scrollare le spalle ai critici che non hanno esitato a definirlo il più grande interprete

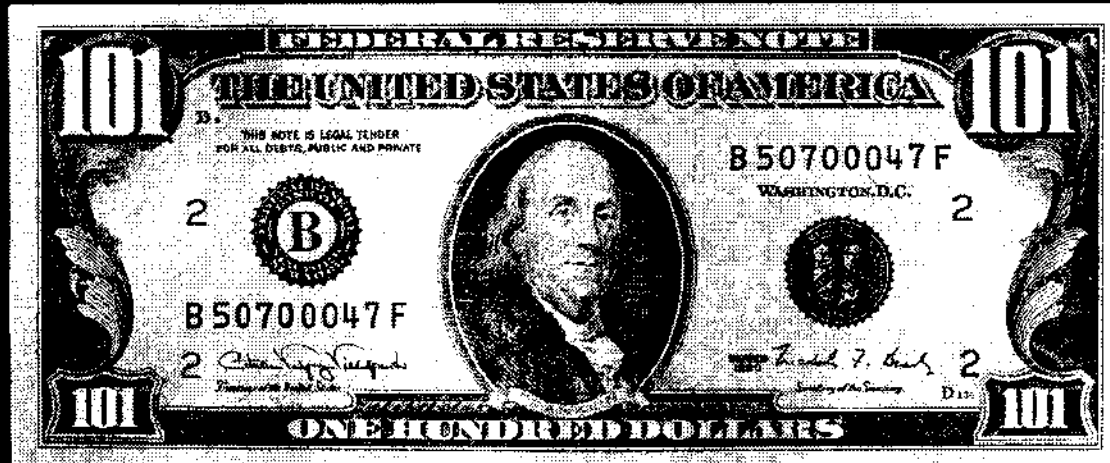
della «sottocultura di massa» che sta dilagando e di fronte alla quale la vera letteratura starebbe abdicando.

Il problema è che Paulo Coelho non ha mai cercato la consacrazione nell'Olimpo della letteratura. Gli nomi Borges, Bioy Casares, Garcia Marquez, l'unico scrittore latinoamericano che vanta, per ora, più lettori nel mondo di lui e, col tono sonnolento e ipnotico di molti brasiliani, ti risponde: «Non mi sento erede di nessuno. L'unica tradizione che riconosco è quella di chi racconta storie. La tendenza per me oggi è quella dell'universalizzazione dei linguaggi». Alla letteratura latinoamericana non riconosce nessuna specificità: nemmeno la cifra del «fantastico». «Non c'è distinzione tra europei, latini, africani. Piuttosto credo che i sudamericani, per quello che riguarda la struttura del romanzo, abbiano copiato gli europei».

Sulle sue spalle si avverte il peso della cultura anni Sessanta, di guru come Timothy Leary. «Credo a un'anarchia universale che va da Internet alla televisione. È in questo modo - spiega - che si verificano i contatti con le persone. Lo scrittore tiene le file e cerca di fare in modo che il lettore si senta meno solo». Se gli fai notare che si tratta di un rapporto acritico, Coelho scuote la testa. «Quando uno scrittore scrive un libro, il libro diventa un catalizzatore di energia. Semplicemente».

New age, esoterico: Coelho non accetta nessuna definizione. «Sono troppo spirituale per essere incasellato. Non voglio dare verità. La mia verità può diventare oppressiva per altre persone. Tutto ciò che si cristallizza diventa pericoloso». Amato da milioni di persone, si impressiona quando ne incontra più di duecento alla volta. Gli facciamo notare che Susanna Tamaro, di cui escono in contemporanea, in occasione della Buchmesse i pensieri semplici (*Non vedo l'ora che l'uomo cammini*, Piemme) dichiara la stessa cosa. Coelho solidarizza con l'autrice di *Anima mundi*, sua gemella superstar ma corifea della cultura cattolica. «La rispetto molto e trovo ingiusta la pressione nei suoi confronti. È facile parlare male di chi ha grande successo». Come tutti gli scrittori stranieri il primo autore italiano che cita è Italo Calvino. Poi però ci sorprende con un De Amicis: «Soprattutto amo *Dagli appennini alle Ande* - e Dino Buzzati, *Il deserto dei tartari* a cui è ispirato il nuovo romanzo che sta scrivendo, *Il quinto monte*, che uscirà in primavera in tutto il mondo. Ma nel romanzo del guerriero Coelho lo scontro, alla fine, avrà luogo. La letteratura può avere uno scopo politico? «La letteratura è parte della vita, ma non si può identificare con la vita stessa. È solo un fiore nel mazzo di fiori» è la risposta, incantata, incantevole, magica.

Antonella Fiori



TANTO PER DIMOSTRARE CHE SI PUO' SEMPRE DARE DI PIU'

Da oggi, Radio 101 si legge centouno, così come è scritto. È più semplice, immediato, comprensibile a tutti. Dopo ventitré anni, vorremmo che fosse



chiaro a cento persone su cento. E anche di più. Dal 1975, prima radio privata in Italia, abbiamo continuato a migliorarci. C'era rimasto solo il marchio.

RADIO Centouno SI LEGGE COME SI SENTE.